



L'editoriale:



*Il Presidente
Giancarlo Keber*

EDITORIALE ECO MAGGIO 2025

I risultati del Concorso Gran Premio Italia per Circoli FIAF 2025 sono arrivati; la nostra Associazione si è classificata 29esima su 78 squadre arrivate in finale, riferite a 54 Circoli Fotografici FIAF partecipanti. Tre sono i nostri soci ammessi: Luchetti Gabriele, Pinzoni Umberto e Santagostino Michele. Inoltre nell'ambito del contest #fiamodomio per il percorso #benvenutofiaf2024 è stata selezionata un'altra nostra socia, Evelina Polin. Congratulazioni a tutti loro! Le foto arrivate in finale saranno presenti in una mostra al 77° Congresso Nazionale FIAF che si svolgerà a Maranello dal 14 al 18 maggio 2025. Continuando, anche quest'anno la nostra programmazione annuale si presenta davvero ricca di impegni; presso il Forte Mezzacapo di

Zelarino abbiamo dato il nostro contributo per ricordare, il 25 aprile, gli 80 anni della Liberazione. In collaborazione con la CMP Band per un pomeriggio di letture e musica, abbiamo esposto una raccolta di immagini dei soci che avevano come tematica "Tipicamente Italiano". Abbiamo poi sviluppato un progetto richiestoci dalla FIAF (Federazione Italiana Amici della Bicicletta), con una mostra dal titolo "Treviso Ostiglia tra passato e presente", con una trentina di immagini che raccontano il percorso ciclabile dall'inizio (TV) alla città di Cologna Veneta (VR). È stata una bella esperienza, molto apprezzata, sia da ciclisti che da fotografi, che ha visto il 2 maggio l'apertura nell'ambito della manifestazione "Ostiglia fest", presso il casello di Barbano (VI). Sempre in collaborazione con l'Associazione "Dalla guerra alla pace" che opera presso il Forte Mezzacapo, parteciperemo il 18 maggio, nella giornata in cui si terrà "Il mercatino dell'usato", esponendo foto che appunto avranno la tematica "I mercati nel mondo". Proseguendo, come già anticipato nello scorso numero dell'Eco, sabato 24 maggio inaugureremo la mostra "Minimalismo" a Venezia, presso la Sala San Leonardo, alla presenza di un buon numero di soci-amici, del Nurnberger Photoklub, gruppo fotografico con il quale siamo gemellati da 36 anni e con il quale abbiamo svolto la tematica. Si potranno così apprezzare le differenti interpretazioni, italiane e tedesche, di uno stesso tema. Concluderemo il primo semestre del 2025 poi con una mostra fuori dalla nostra regione, addirittura in Puglia, nel Salento! Dal 20 al 25 giugno l'A.C.F. La Tangenziale

si presenterà al Circolo Fotografico e alla cittadinanza di Lequile, in provincia di Lecce. Nel prossimo numero di questa nostra pubblicazione avremo modo di parlarne in modo più diffuso. Per ora, buona lettura e buona luce a tutti voi!

LIBERAZIONE 80

Celebriamo insieme gli 80 anni della Liberazione dal fascismo

Un pomeriggio di letture e musica, uno sguardo fotografico sul nostro paese, un bicchiere e una merenda.

A FORTE MEZZACAPO GIOVEDÌ 24 APRILE ORE 18:00
Via Scaramuzza 82 Zelarino Loc. Gatta.

Assieme a
Circolo Fotografico "La Tangenziale".

CMP Band: Gabriele Milano, voce Ennio Favaretto, contrabbasso
Gianni Poloni, batteria Daniele Mattiello, chitarra e mandolino
Andrea Corsi, chitarra



PRESENTANO

TREVISO OSTIGLIA

TRA PASSATO E PRESENTE

LE IMMAGINI RACCONTANO



INAUGURAZIONE
VENERDÌ
2 MAGGIO 2025
ORE 11:00
CASELLO DI BARBANO



LEQUILE OSPITA VENEZIA

L'Associazione Culturale Fotografica "La Tangenziale" di Venezia presenta:

Una collettiva di fotografie a tema libero dal 20 al 23 giugno 2025 presso i locali della Chiesa "Le Cappuccinelle" nel Palazzo Andrioli in Via San Vito a Lequile (LE)

Inaugurazione Venerdì 20 giugno 2025 ore 18.00 (ingresso libero)

Orari apertura: 10 - 12 / 18 - 23



A.C.F. LA TANGENZIALE
Via Gazzera Alta 44, 30174 - Mestre (VE)

Manifestazione riconosciuta FIAF S12/2025

email: latangenziale@gmail.com
sito internet: www.siclatangenziale.com

MOSTRA FOTOGRAFICA

MINIMALISMO
MINIMALISMO
MINIMALISMO

DAL 24 MAGGIO AL 7 GIUGNO 2025

PRESSO
Sala San Leonardo
Cannaregio 1584 Venezia

ORARI
FERIALI 17-19
FESTIVI 10-12.30 / 15 - 19

INAUGURAZIONE
24 MAGGIO 2025 ORE 17

FEDERAZIONE ITALIANA ASSOCIAZIONE FOTOGRAFICHE
Manifestazione riconosciuta FIAF F17/2025

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

Il commento della Tangenziale



Manfredo Manfroi (BFI Sem.FIAF)

di

OLTREPASSARE LA LINEA DEL PAESAGGIO

Si è conclusa il 23 marzo scorso a Reggio Emilia la mostra fotografica “Sui confini – L’esperienza d’indagine di Linea di Confine per la fotografia contemporanea”; ospitata negli ampi spazi del Palazzo dei Musei ha accolto circa 260 immagini prodotte da 36 autori, rappresentanti in sintesi l’operatività trentennale dell’Associazione Linea di Confine.

Vale la pena di spendere due parole su questa Associazione, un inedito nel panorama fotografico nazionale che, su committenza pubblica, ha documentato le trasformazioni economico sociali del territorio emiliano avvalendosi dei suoi operatori abituali, tra cui Guido Guidi, Olivo Barbieri, Paola De Pietri, Walter Niedermayr – e di occasionali prestigiosi autori di fama internazionale; un’operatività che ha rappresentato una delle esperienze più significative a livello europeo.

La collezione fotografica delle oltre trenta indagini realizzate tra il 1990 e il 2022 è stata depositata di recente presso la Biblioteca Panizzi, sempre a Reggio Emilia, da cui è stato tratto il corpo di immagini presentato in mostra.

Non può sfuggire l’importanza di questa rassegna in cui è possibile leggere la nuova concezione del

paesaggio apparsa in Italia verso la fine degli anni ‘80; un’osservazione che, in una certa misura, rappresentò una svolta rispetto alla tradizione di cui è d’obbligo ricordare le ascendenze.

Innanzitutto, l’indubitabile bellezza del paesaggio italiano sia naturale che antropizzato che da sempre aveva attirato l’attenzione dei viaggiatori del Grand Tour, itinerario romantico culturale percorso dalle élites del nord Europa.

A costoro, l’imprenditoria fotografica, fosse a Napoli, Firenze o Venezia, forniva una visione sublime dei siti secondo schemi consuetudinari ancorché tecnicamente ineccepibili.

In sostanza, era lo stabilimento fotografico a fornire al viaggiatore l’immagine compiuta senza che questi potesse in alcun modo intervenire.

C’erano anche gli *amateurs*, naturalmente, cioè i dilettanti che per passione si dedicavano al paesaggio fotografico; persone abbienti appartenenti ai ceti medio alti, poiché la pratica fotografica era costosa.

Anche in questo caso non era di secondaria importanza il peso della tradizione artistica specie della pittura di cui erano evidenti i rimandi.

Una svolta epocale si ebbe quando l’apparecchiatura fotografica divenne portatile e ognuno, turista o meno, poté decidere dove, quando e come scattare.

Tuttavia, questo riferirsi alla tradizione, alla bellezza, rimase costante nella fotografia italiana persino dopo il secondo conflitto mondiale con tutti i suoi stravolgimenti, persino dopo che la ricostruzione del Paese segnò largamente il paesaggio – si pensi solo alla costruzione dell’autostrada del Sole - e anche dopo il boom economico che portò larghe masse dal sud verso le città del nord con inevitabili e mal controllati inurbamenti e infine la proliferazione, senza un benché minimo progetto urbanistico, di insediamenti artigianali e industriali che comportarono nuova viabilità, sovrappassi, allacciamenti ecc. modificando irrimediabilmente il paesaggio naturale. Negli ultimi decenni, infine, il turismo di massa ha fatto il resto.

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall’art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d’autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull’opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all’indirizzo latangenziale@gmail.com

Insomma, un consumo di cui il fotografo italiano, specie l'amatore, non prese nota preferendo rimanere arroccato sugli ideali di bellezza quasi a voler salvare almeno in effigie quello che progressivamente si andava distruggendo.

Negli Stati Uniti il discorso fu sostanzialmente diverso; per gli americani il paesaggio naturale, in mancanza di storici riferimenti che affondassero la loro origine nei secoli, era, e forse è ancora, il vero patrimonio.

Ma il progressivo espandersi delle megalopoli, l'estinguersi del mito romantico della "frontiera" e la progressiva erosione di quell'incommensurabile bene celebrato da O'Sullivan, Weston e Ansel Adams, indussero molti fotografi americani a denunciarne l'aggressione.

Le prime avvisaglie si ebbero agli inizi degli anni '60 allorché Edward Ruscha presentò le *"Twentysix gasoline stations"* cioè le fotografie delle stazioni di servizio in cui si era fermato durante un lungo viaggio da Los Angeles a Oklahoma City

Il fotografo sostituiva gli anonimi distributori di benzina alla raffigurazione emozionante delle nuove scoperte paesaggistiche non ritenute più interessanti in quanto contaminate dalla presenza umana.

Nel 1975, ben quindici anni dopo, dieci fotografi tra cui due europei (i coniugi Bernd e Hilla Becher) uscirono allo scoperto questa volta denunciando apertamente la manomissione del territorio nella mostra *"New Topographics: photographs of a man-altered landscape"*.

Non venivano descritte situazioni al limite ma si proponevano spunti di riflessione avvalendosi di una fotografia sobria e distaccata.

Gli echi tardivi di questo fondamentale evento apparvero a Palazzo Fortuny portati da Paolo Costantini nel 1987; la rassegna sotto l'incerto titolo *"Dialectical Landscapes"* presentava per la prima volta in Italia cinque fra i più celebrati fotografi americani - Baltz, Eggleston, Shore, Adams (Robert), Gossage - alle prese con le

mutazioni del paesaggio americano.

Fotografie scarse, del tutto deludenti sotto il profilo estetico che il pubblico inizialmente non capì; fui presente all'acceso dibattito che seguì all'inaugurazione.

Ma questa mostra, tempo dopo, cominciò a far ragionare specialmente i fotografi più giovani sul fatto che esistevano altre modalità di rappresentazione del paesaggio non più legate alla "bellezza" e all'arcadia ma all'attualità non sempre e non solo denunciando le negatività ma prendendo atto che i cambiamenti erano responsabilità diffusa della società che li provocava e in una certa misura, li accettava.

Veniva così a riemergere la fotografia di "origine documentaria" che trovò in Italia nuovi interpreti molti dei quali presenti nella mostra di Reggio Emilia.

Mi scrive a tal proposito (6 aprile 2025) William Guerrieri, esponente di spicco dell'Associazione e co/curatore della mostra: *"..verso la fine degli anni '80 la fotografia di "origine documentaria"(scusa la mia definizione) era data per finita; il postmodernismo aveva conquistato il mercato e la nozione di documento era considerata roba del passato.*

...E' una tradizione fotografica (la fotografia documentaria ndr) che un certo umanesimo culturale italiano trova ostile ma in realtà è la tradizione migliore della fotografia a livello internazionale che ha resistito per alcuni decenni"

Concordo con questa affermazione permettendomi tuttavia di trovare nel fotografo italiano quella "via di mezzo" (non presente, naturalmente, nella mostra di Reggio) che consenta di non rinunciare in ogni caso alla nostra tradizione ma da questa trarre un modello espressivo capace di conciliare entrambe le esigenze.

Scrivo Silvio Fuso (già direttore di Palazzo Fortuny all'epoca dei "Dialectical"): *"Ho molto amato la fotografia dei "nuovi topografi" e credo di aver contribuito per quel che potevo a farla conoscere nel nostro Paese; ho amato meno gli epigoni*

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

nostrani del movimento, - a chacun son boulot – verrebbe da dire e pensavo che potesse esserci una nostra peculiare maniera di affrontare il paesaggio, le tracce dell'uomo, le sue realizzazioni, senza trasformare la pianura padana nella "fascia del grano" o nel "Pian della Tortilla" e, d'altra parte, senza farsi sopraffare da una prepotente tradizione. Un "modo italiano" esiste, nasce dal convergere di saperi e pratiche antiche con esperimenti, irriverenza, innovazione.. ed equilibrata eleganza"
(1)

E' dunque questo "dilemma", questa linea di confine fra documento e invenzione con cui il fotografo, specie quello non professionista, deve fare i conti; l'"aggiustare" il paesaggio in qualche modo non costituisce un vero percorso di ricerca che il fotografo, molto più semplicemente, deve perseguire esplorando la realtà che lo circonda, tutta e nel suo insieme, ricordando innanzitutto di essere un testimone del suo tempo.

(1) Silvio Fuso in "Paradiso perduto, Paradiso riconquistato" catalogo della mostra "Neve e Biennale" di Manfredo Manfroi – Venezia 2023

I temi della Tangenziale:



di MariaPia Lionello

GEORGE HOYNINGEN-HUENE

La mostra dedicata a George Hoyningen-Huene si è tenuta a Milano presso il Palazzo Reale dal 21 gennaio al 18 maggio in occasione dei 125 anni dalla nascita del fotografo, uno dei pionieri della fotografia di moda, grandissimo artista capace di rivoluzionarne i canoni estetici.

George Hoyningen-Huene nacque a San Pietroburgo, dove crebbe in un ambiente culturalmente raffinato, basti pensare che il suo insegnante di Storia dell'Arte gli faceva lezione accompagnandolo all'Hermitage. La sua famiglia, aristocratica, (il padre era un barone estone, mentre la madre era americana) fu costretta a lasciare la Russia dopo la Rivoluzione d'Ottobre e dopo una tappa a Londra si stabilì dal 1920 a Parigi, dove Huene entrò nella cerchia degli artisti modernisti che allora sperimentavano nuove forme artistiche. Frequentò dunque Man Ray, Salvador Dalì, Pablo Picasso, Lee Miller, che per lui fu modella e musa ispiratrice prima di divenire a sua volta fotografa.

La fotografia di Huene riflette ed esprime un mondo di raffinatezza e di classe. La Parigi degli anni Venti che egli frequenta è un vero crogiolo di

iniziative culturali e artistiche e quando Huene entra nel mondo della moda, la sua fotografia testimonia l'interesse per la bellezza ideale, per le proporzioni perfette dell'arte classica, unite a una maestria insuperabile nell'uso sapiente delle luci, capace di creare una perfetta atmosfera di chiaroscuri.

Huene collabora con *Vogue* e successivamente con *Harper's Bazaar*. Le sue fotografie riescono a definire un nuovo spazio artistico per l'haute couture e mentre per la Maison Schiaparelli si avvale di sperimentazioni che gli derivano dall'incontro con il modernismo consone al linguaggio di quella casa di moda, per Chanel preferisce uno stile che rifletta il gusto più sobrio e formale – dimostrando così di saper sfruttare la diversità delle due maison per proporre fotografie diverse e sempre innovative rispetto a quanto era stato fatto in precedenza. Lavora inoltre per Balenciaga e Cartier.

Il suo uso originale delle luci in studio lo porta nel 1946 a collaborare con l'industria cinematografica a Hollywood. Sono di quel periodo gli eleganti ritratti di personaggi quali Greta Garbo, Ingrid Bergman e Katherine Hepburn.

Numerosi sono i suoi viaggi e il suo culto per la bellezza ideale nasce da una profonda conoscenza dell'arte greca e si riflette nelle fotografie di corpi maschili nudi che richiamano l'amore per la perfezione nelle statue della Grecia del V sec. A.C. I fisici da lui ritratti sono al contempo statuari e delicatamente sensuali.

La sua fotografia *Divers* è considerata una vera e propria icona nella storia della fotografia. La foto ritrae due persone di schiena (Horst P.Horst, suo amante, e Lee Miller) che sembrano pronte per tuffarsi in mare. In realtà lo scatto avvenne nello studio fotografico e l'illusione che sia all'aperto è resa possibile dall'uso sapiente del chiaroscuro

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

con cui il fotografo è capace di manipolare la realtà secondo le tendenze del surrealismo.

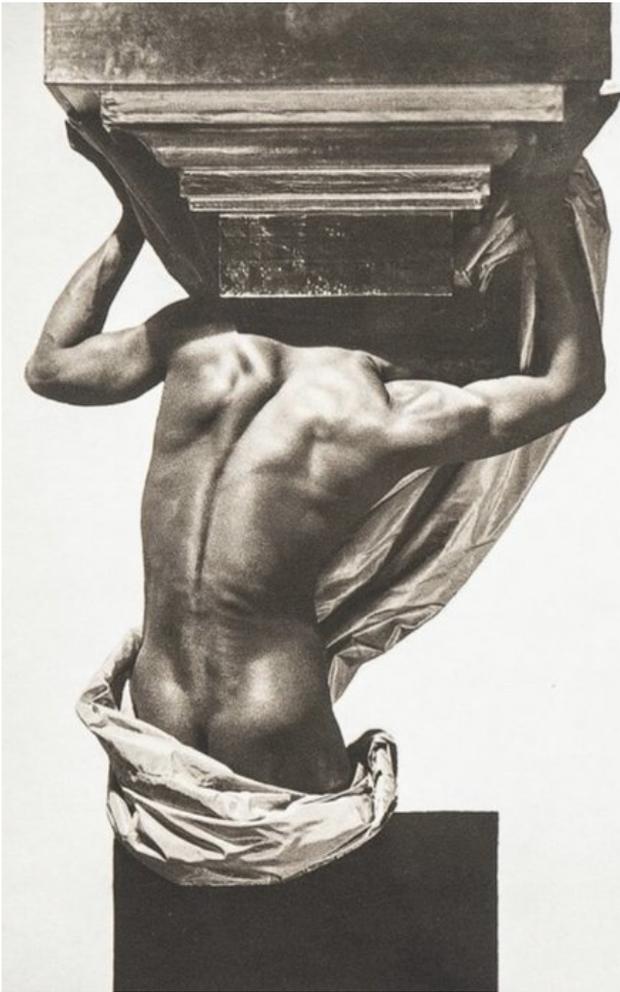
Visitando la mostra di Milano, non ho potuto evitare il confronto con la mostra dedicata a Brassai a Bassano. Mi colpisce l'essenziale differenza tra i due fotografi, che pure vissero nello stesso periodo, entrambi a Parigi, entrambi a contatto con la stessa cerchia intellettuale. Sia Brassai che Huene infatti frequentarono il mondo degli artisti surrealisti, ma Brassai con un certo distacco, Huene con maggiore aderenza. In entrambi lo studio della luce e del chiaroscuro costituisce il punto chiave della fotografia, in entrambi il gioco dei riflessi sullo specchio, per esempio, assume un valore importante per costruire una diversa realtà. Sono due fotografi, però, che usando il mezzo fotografico esprimono una sensibilità molto diversa. Se Huene appartiene al mondo della upper class e di quel mondo coglie l'eleganza e la raffinatezza, Brassai indaga una realtà parigina molto diversa, fatta di notturni onirici e personaggi che nel buio della notte egli illumina: sono operai, prostitute, persone che fumano in un bistrot, ma anche spettatori che escono dal teatro. La Parigi dei due fotografi è dunque molto diversa e visitare le due mostre mi ha fatto riflettere come esperienze comuni e luoghi comuni siano poi per ogni artista vissuti attraverso la propria sensibilità. Sappiamo bene che uno stesso scatto fatto da due fotografi comporta sempre una interpretazione diversa della realtà, perché dentro a quello scatto ci sono artisti e artiste con storie diverse, sensibilità e anime diverse. La Parigi di Huene non è dunque quella di Brassai, ognuno ha saputo cogliere in quel mondo elementi di ispirazione che hanno arricchito il personale percorso artistico. A me resta, dopo aver visitato le due mostre, il fascino di fotografie fantastiche, frutto di un luogo, la Parigi degli anni Venti, ricco di innovazione, un

luogo in cui seppero incontrarsi in un grande fermento intellettuale l'arte pittorica, la letteratura, la creatività degli stilisti, la musica e la fotografia.



© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com



© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

Le attività della Tangenziale:



Di Sonia Piovesan

Si è appena conclusa l'inaugurazione della mostra a tema "Minimalismo" installata a Venezia, nella Sala San Leonardo. Essendo la suddetta Sala un'ex chiesa, non si può non fare caso all'ambiente: ampio, monumentale, con un che di mistico che induce al silenzio e alla riflessione. Due vocaboli che ben si addicono a coloro che si apprestano a guardare, ad interpretare, ad apprezzare, a giudicare le immagini fotografiche, sempre rivelazione intima di una fotografa o di un fotografo. Sono stati bei momenti trascorsi insieme, sia per l'installazione delle fotografie, sia per la preparazione della sala, sia nel ricevere gli ospiti, tra i quali il nostro Socio Onorario Manfredo Manfroi e la Responsabile Nazionale per la FIAF, l'avvocata Michela Checchetto. Essi ci hanno onorati anche di due speciali interventi che hanno ribadito l'importanza del gemellaggio che unisce noi dell'Associazione Fotografica Culturale La Tangenziale BFI e gli amici del Nurnberger Photoklub. Otto di essi sono appositamente venuti per l'inaugurazione della mostra e si tratteranno alcuni giorni qui a Venezia. Mi fa piacere riportare in questo articolo una frase pronunciata alla

presentazione della mostra dal nostro presidente dell'ACF, Giancarlo Keber.

"...Siamo gemellati con il Nurnberger Photoklub dal 1989, ben 36 anni; siamo sempre in contatto, ogni 2/3 anni proponiamo un tema sul quale ciascuna Associazione lavora, ci diamo una scadenza e al termine uno dei due fotoclub sceglie le foto da esporre nella mostra che verrà organizzata. Cosa ci unisce? Specialmente in periodi storici come quello che stiamo vivendo? Parliamo lingue diverse, abbiamo usanze diverse, ma qualcosa ci accomuna... qui è la Fotografia, un linguaggio universale."

Desidero anche riportare il discorso che è stato letto dalla socia di Norimberga Yvonne Konn, la quale ha da 10 anni a questa parte rappresentato l'anello di congiunzione fra il fotoclub tedesco ed il nostro, sempre attiva, collaborativa, propositiva; d'ora in poi verrà sostituita dal loro socio Marco Pigato, che, come si intuisce dal nome, è di origini italiane.

DISCORSO DI YVONNE

Abschiedsrede Yvonne - Vernissage 24.5.2025 im Kulturzentrum Chiesa San Leonardo-Venedig

Signore e signori, cari amici della fotografia,

Questa sera non ci troviamo di fronte solo a immagini impressionanti, ma anche a un capitolo impressionante del gemellaggio italo-tedesco. Da 36 anni i due circoli fotografici di Norimberga e Mestre-Venezia sono legati da un'amicizia che va ben oltre l'arte della fotografia. È un legame vissuto che rafforza il ponte tra le nostre culture. Sebbene i discorsi politici rimangano spesso teorici, sono

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

proprio gli incontri personali a creare una vera comprensione internazionale.

Sono profondamente grata e orgogliosa di aver potuto dare forma alle relazioni internazionali del nostro Club Fotografico di Norimberga negli ultimi dieci anni. Mi è stato particolarmente caro il gemellaggio italo-tedesco con gli amici del circolo fotografico La Tangenziale Mestre-Venezia: un legame cresciuto non solo attraverso progetti comuni, ma anche attraverso una vera amicizia. Un ringraziamento speciale al Presidente Giancarlo Keber, al caro amico Maurizio Barbieri e a tutto il team che con la loro passione hanno arricchito questa collaborazione.

Ma proprio come la fotografia cattura l'attimo senza mai fermarsi, la nostra amicizia è una tradizione viva che si tramanda. È per me un onore passare il testimone a Marco Pigato, che proseguirà questo splendido rapporto insieme al nostro primo presidente, il dott. Peter Behringer, che continuerà con altrettanta dedizione.

Questa sera celebriamo da un lato l'arte della fotografia, del minimalismo con i suoi momenti volutamente ridotti e il suo silenzio fotografico. E d'altra parte, celebriamo anche l'arte dell'amicizia, un'arte che non conosce confini e che è tenuta viva dalla nostra passione.

Vi ringrazio tutti per essere venuti, per la vostra curiosità e la vostra disponibilità a intraprendere questo viaggio artistico. Godetevi la mostra.

Grazie ancora, cari amici della Tangenziale, è stato un onore!



© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

Scatti in Tangenziale



di Zeno Trevisiol

La fotografia non è solo fare click

Viviamo in un'epoca in cui scattare una foto è diventato un gesto quotidiano. Con smartphone sempre a portata di mano, bastano pochi istanti per immortalare qualsiasi momento. Eppure, la fotografia – quella vera, autentica, capace di comunicare e suscitare emozioni – non è solo un semplice click. Dietro ogni immagine significativa c'è molto di più: c'è uno sguardo, un'intenzione, una scelta. C'è tecnica, sensibilità, cultura visiva e spesso anche una lunga attesa. Fotografare non significa soltanto premere un pulsante: significa vedere, interpretare e raccontare.

1. Vedere prima di scattare

Uno dei primi elementi che distingue un fotografo da chi semplicemente scatta fotografie è la capacità di osservare. La fotografia inizia con lo sguardo, non con la macchina. Prima ancora di portare la fotocamera all'occhio, un buon fotografo ha già notato la luce, l'inquadratura, le geometrie della scena, i volti, i dettagli.

Osservare significa scegliere cosa includere e cosa escludere. Significa capire come la luce modella un volto o una superficie, cogliere un attimo irripetibile, o riconoscere un'emozione nascosta. È questo sguardo "formato" che

consente alla fotografia di raccontare qualcosa di profondo e autentico.

2. La tecnica come linguaggio

Molti credono che basti avere una macchina fotografica costosa per fare buone foto. In realtà, la tecnica è solo uno strumento, non un fine. Saper usare la profondità di campo, controllare l'esposizione, scegliere la giusta lunghezza focale o il tempo di scatto: sono tutte competenze fondamentali, ma devono essere al servizio di un'intenzione comunicativa.

Un fotografo non utilizza il diaframma chiuso solo "perché così viene tutto a fuoco", ma perché vuole raccontare l'ambiente. Non sfoca lo sfondo solo per estetica, ma perché vuole isolare un soggetto. Ogni scelta tecnica ha una funzione narrativa, esattamente come le parole in un testo.



Uno scatto casuale

Uno pensato

La differenza tra uno scatto casuale e uno pensato

Una foto comparativa di due ritratti dello stesso soggetto: uno scattato in automatico senza attenzione alla luce o alla composizione; l'altro realizzato con attenzione tecnica e compositiva, con uso creativo della luce e della messa a fuoco.

Titolo immagine: La differenza tra uno scatto casuale e uno pensato

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

3. Il tempo nella fotografia

“Fotografare è mettere sulla stessa linea di mira la mente, gli occhi e il cuore”, diceva Henri Cartier-Bresson. Questa frase racchiude l'essenza di un concetto fondamentale: il tempo nella fotografia.

Il tempo non è solo quello dell'otturatore. È il tempo dell'attesa, della preparazione, della pazienza. In fotografia naturalistica, ad esempio, un professionista può aspettare ore – se non giorni – per scattare una singola immagine. Nel reportage, il fotografo attende l'attimo giusto, il gesto rivelatore, la scena che racconta davvero qualcosa.

Anche nella fotografia di strada o nel ritratto, serve tempo per creare un rapporto con il soggetto, per entrare in sintonia, per far emergere una verità. Un click non è mai solo un istante: è il risultato di un processo interiore.



Un fotografo, con treppiede pronto, in attesa di uno scatto al tramonto o a un animale selvatico.

Titolo immagine: Il tempo dell'attesa nello scatto perfetto



© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

4. La post-produzione: completare la visione.

Altro aspetto spesso sottovalutato è la post-produzione. Alcuni la vedono come “barare”, ma in realtà è da sempre parte integrante del processo fotografico. Anche in analogico, si usavano filtri, si lavorava in camera oscura, si interveniva sull’esposizione e sul contrasto. Oggi, i software permettono di rafforzare la visione dell’autore, migliorando la resa cromatica, bilanciando luci e ombre, ritagliando per rafforzare la composizione. Naturalmente, la post-produzione non deve snaturare lo scatto, ma valorizzarlo. È un’arte anch’essa, che richiede gusto, misura e coerenza con il messaggio visivo.

5. Il racconto visivo

La fotografia è, prima di tutto, narrazione. Anche uno scatto singolo può raccontare una storia. Ma spesso, un progetto fotografico si sviluppa in più immagini, creando un percorso, un dialogo visivo. Pensiamo ai reportage, ai lavori documentaristici, ma anche ai progetti personali che affrontano temi come l’identità, la memoria, il paesaggio, la solitudine.

Il fotografo sceglie cosa mostrare e cosa tacere. Lavora come un autore cinematografico o letterario, usando la sequenza, il ritmo, l’atmosfera. In questo senso, la fotografia diventa un vero linguaggio, con la sua grammatica e il suo stile.

6. Emozione e autenticità

Infine, la fotografia è emozione. Non importa se è fatta con uno smartphone o una reflex professionale: ciò che conta è la verità dello sguardo. Le foto che restano impresse nella memoria non sono per forza le più tecniche o spettacolari, ma quelle che toccano corde profonde, che ci fanno sentire qualcosa.

C’è una differenza tra fotografare per documentare e fotografare per condividere un’emozione. La seconda è ciò che eleva la fotografia a forma d’arte.

“Fare click” è solo una parte del processo. La fotografia vera è fatta di scelte, sensibilità, tecnica e visione. È uno strumento potente, capace di fermare il tempo, raccontare il mondo, e soprattutto, comunicare ciò che le parole non sempre riescono a dire.

Quindi, la prossima volta che sollevi la macchina fotografica – o anche solo lo smartphone – chiediti: che storia voglio raccontare? E ricordati che ogni grande foto inizia prima di tutto con uno sguardo, non con un click.